L'EDITORE

AI SUOI BENEVOLI ASSOCIATI

A compimento del presente Volume si unisce il frontespizio, l' indice generale e la coperta della prima annata dell' Amico del Contadino, siccome cose promesse.

Essendosi potuto vincere inoltre la modestia del Compilatore del Giornale, se ne fece litografare il suo ritratto, il quale, se varrà da un lato a dimostrare la nostra devozione a lui, può ancora, offerendolo in dono a' nostri associati, dimostrare la nostra riconoscenza verso chi protesse con tanta accoglienza l' utile intrapresa nostra.

Ci siamo tenuti nella forma eguale al sesto del Giornale affinchè se ne adorni l' annata prima; consiglio che terremo negli anni avvenire con altri ritratti d'Italiani chiari nelle scienze agricole, ove fortuna ci secondi con favore uguale a quello che finora ci fu propizio.

ANNO PRIMO - N. 1. SABBATO 2 APRILE 1842

L'AMICO DEL CONTADINO

Foglio Settimanale

DI AGRICOLTURA, D'INDUSTRIA, DI ECONOMIA DOMESTICA E PUBBLICA, E DI VARIETA' AD USO DEI POSSIDENTI, DEI CURATI E DI TUTTI GLI ABITATORI DELLA CAMPAGNA.

SOMMARIO

INTRODUZIONE

Io sono persuaso che l'istruzione popolare, la quale non si occupi che a sviluppare le cognizioni utili agli interessi materiali del popolo, provveda assai meglio alla moralità che non l'istruzione morale immediata, per la ragione che il dissesto economico è già causa grandissima di corruttela, e la miseria o instiga al delitto, o prostra l'animo in un turpe ozio, il quale se non è delitto egli stesso, è certo generatore di male azioni; laddove una certa agiatezza conduce all'industria, alla pace dei pensieri e degli affetti, e per conseguenza alla moralità.

In una nazione pertanto che fonda la sua principale ricchezza sui prodotti della terra, l'industria agricola è la prima base degli interessi materiali; quindi l'istruzione del popolo deve rivogliersi in primo luogo intorno all'arte di coltivare la terra, e di trarre da essa le produzioni che per lui si possono maggiori e migliori.

Ora l'agricoltura non solo è un'arte, ma è pure una scienza come tutte le altre, e perciò è di necessità che venga studiata ne'suoi veri principii da quelli che devono poi fare da maestri e dirigere le rurali faccende. Imperocchè, diceva il buon Malenotti, la maggior disgrazia de'nostri coltivatori è quella di essere trascinati dalla abitudine, ed è molto difficile che come un male sia riguardato ciò che continuamente si è veduto senza crederlo tale.

Quante cose eccellenti in fatti non si fanno appunto perchè mai non si son fatte! Se i coltivatori avessero delle maggiori cognizioni noi non gli vedremmo ciecamente seguire le antiche pratiche vere o false che sieno; giacchè unicamente un uomo istruito può ben riflettere e fare quelle utili osservazioni di cui è del tutto incapace l'ignorante.

Dall'altra parte poi è moralmente impossibile che un povero contadino sappia apprezzare da se medesimo i progetti dei dotti, e mettere in pratica tante utili scoperte, se non vi sia condotto dagli esempi e dalle amorevoli insinuazioni di chi deve

dirigerlo. Quando infatti un uomo ha passato la sua infanzia e la sua gioventù senza mai riflettere giudiziosamente a quelli oggetti che a lui si presentano, ordinariamente persiste in quello stato, ch' io chiamerei di stupidità, per tutto il rimanente di sua vita: continua a veder gli oggetti medesimi senza bene osservarli, e senza farvi un' attenzione tale che lo porti a tirarne delle utili conseguenze: in una parola egli non è tentato giammai di esaminare ciò che gli vien proposto, nè di farne delle utili esperienze.

Ora per estirpare possibilmente dalle nostre campagne quest' ignoranza, non vi può essere più sicuro spediente di questo; cioè che tutti coloro che vivono in relazione col contadino e non mancano di qualche coltura studino l' arte agricola ne' suoi veri principii per togliere ogni pregiudizio dalla testa di lui, e dirigerlo nelle migliori pratiche confermate dall' esperienza.

A questo fine mira principalmente *l' Amico del Contadino*. E già il titolo di questo giornale ne palesa l' intenzione. Io però non pretendo che il contadino propriamente detto s' istruisca da se solo con questo mezzo, giacchè in generale sarebbe pretendere l' impossibile. Io raccomanderò questo bell' ufficio ai possidenti ed agli ecclesiastici. Ed oh! qual piacere, ripeterò col citato Malenotti, qual piacere non prova un cuore sensibile alle altrui miserie nell' indicare all' affaticato campagnolo la strada più sicura per minorare i suoi sudori e dispendi, e arrivare con questo mezzo ad aver frutti più abbondanti dal suo terreno.

Pertanto *l' Amico del Contadino* porrà ogni studio per offrire ai Parrochi ed ai proprietarii terrieri argomento d' istruire i lor contadini, e di dar loro giuste nozioni su tutti quei punti dell' agricoltura e delle scienze ed arti ad essa attinenti, sui quali si posseggono comunemente idee storte, opinioni fallaci, inveterati pregiudizj.

Ma l' agricoltura non è il solo oggetto intorno a cui si restringano i bisogni intellettuali del popolo campestre. Anche l' economia domestica reclama ragionate istruzioni. Questo argomento poi si riferisce alla donna, parte sì rilevante degli interessi e materiali e morali dell' umana società. Economia domestica e madre di famiglia sono due idee inseparabili. Il centro della donna e il suo regno è la casa. Qui ella riceve i beni che l' uomo raccoglie dalla terra, e depone alla sua porta; a lei tocca averne la custodia e l' economia. La natura stessa ha stabilito simile riparto d' uffizj: all' uomo i travagli del campo; alla donna le cure domestiche. Ove questa legge è violata, ivi non è ordine, e la prosperità è ignota. Certamente le occupazioni della casa non sono nè meno numerose, nè meno utili di quelle de' campi. Se fa mestieri d' un braccio vigoroso per guidare l' aratro, ci vogliono mani diligenti e industriose per raccogliere le frutta e conservarle, governare il minuto bestiame, mugner le vacche, preparare i latticinj, filare, tessere, imbiancare e mantenere in ogni angolo della casa l' ordine e la pulizia. Però, o agricoltori, non temete di rovinarvi se farete di esimere quant' è possibile le donne vostre dai penosi lavori della terra per lasciarle a governo della casa; poichè siccome la terra non produce che sotto il vomere che la rompe, così la casa non prospera che sotto la saviezza che la dirige. E *l' Amico del Contadino* per contribuire al vostro ben essere, unico suo scopo, insegnerà alle vostre donne tutto che v' ha di più utile per migliorare l' economia e le arti domestiche.

E l' economia sociale e politica dovrà essere mai sempre una scienza inaccessibile a chi non è iniziato ne' misteri della pubblica amministrazione, del commercio, della banca? Anzi non v' è scienza che più di questa sia necessario di rendere famigliare al popolo, giacchè il popolo è quello che primo accampa le questioni che essa esamina e decide. Il popolo e le donne stesse parlano sovente di economia sociale senza avvedersene. Quante volte l' incarimento delle grasce, lo scadimento del prezzo di una derrata, l' erezione di una strada, l' invenzione d' una macchina, la proibizione d' una merce straniera, il contrabbando, una privativa, un' imposta, e cento altri og-

getti di generale interesse formano argomento di animati discorsi fra il popolo! E come in siffatti discorsi si scopre continuamente l'ignoranza de' principii economici! come i giudizj che si sentono pronunciare vanno d'accordo con questa ignoranza! Ma appunto perciò io credo necessario che i principii di questa scienza, cui non v'è soggetto di pubblico o di privato interesse che in qualche modo non si riferisca, vengano resi piani e famigliari a tutti. Essa si lega troppo intimamente cogli avvenimenti giornalieri della vita perchè l'ignorarla affatto sia senza danno. E se la cognizione dei principj dell' economia politica fosse più diffusa tra il popolo, e lo togliesse dall'accarezzare certi errori e pregiudizj che questa scienza può sola dissipare, ne risulterebbero vantaggi importantissimi. La nostra età è fervida di miglioramenti sociali; ma i più utili progetti quanti ostacoli non trovano? Ebbene: questi ostacoli li oppone l'ignoranza. Assistete a un consiglio, a un convocato comunale, e intenderete più che dire non voglio.

Perciò *l'Amico del Contadino* farà luogo a qualche argomento di economia politica che potrà riguardare più da vicino gli interessi dell' agricoltura e del popolo numerosissimo che trae da questa la sua esistenza.

E a quali fonti attingerà *l'Amico del Contadino* tante materie d'istruzione? Siccome esso non ha la presunzione di tutto sapere, nè la vaghezza di farlo credere agli ignoranti, così dichiara francamente che spigolerà in qualunque campo ove trovi del buono con che giovare al suo scopo, amando meglio di essere utile ricoglitore, che autor vacuo e infruttuoso. Il suo scopo è uno solo, quello cioè di diffondere le cognizioni d'ogni genere che rilevano all' agricoltura, all' industria, all' economia domestica, alla privata e pubblica prosperità; e di servire d' ajuto ai parrochi e ai possidenti per l' ammaestramento del popolo, il quale non è al caso d' instruirsi in tutti quei libri nei quali siffatte necessarie cognizioni si trovano sparse. Del resto non verranno forse spontanei ad unirsi *all'Amico del Contadino* tutti coloro che con mente illuminata e con amore si occupano di agricoltura e d' ogni sociale miglioramento? Oh quanti ve n' ha di questi valentuomini che il mondo ignora, e che si ignorano fra di essi! Ecco che *l'Amico del Contadino* offre loro un mezzo di uscire da quell' ingiusta oscurità, un mezzo di conoscersi reciprocamente, e di associare i loro studi per rendersi più utili alla patria, alla società. Tengasi pure per fermo che uno de' più grandi ostacoli al progresso dell' arte agricola è l' isolamento de' suoi cultori, i quali separati fra loro da lunghe distanze, non hanno un mezzo di comunicarsi le loro idee, di paragonare i loro metodi, e di illuminarsi meglio con questi confronti. Ora quest' ostacolo vien tolto. *L' Amico del Contadino* sarà un centro di riunione, un legame di corrispondenza fra gli agronomi, gli ecclesiastici di ogni provincia. Vogliano però essi trasmettergli a quando a quando le loro utili idee, le loro esperienze, i metodi di coltivazione che più loro corrisposero; i loro concepimenti di migliorie agrarie, economiche, morali, le quali stimassero convenire ai loro paesi; e per tal modo contribuiranno a rendere più diffusamente proficua la lettura di questo giornale che diverrà per essi una scuola di reciproco insegnamento, la quale metterà a profitto di ogni luogo i miglioramenti che gli fossero applicabili.

ECONOMIA RURALE

RIFLESSIONI SULL' IMPORTANZA DEI PRATI

I prati sono una delle sorgenti più essenziali delle ricchezze degli stati. Si potrebbe facilmente dimostrare, che un paese ove a qualunque altro oggetto si badasse senza badare primieramente a questo, egli anzi che divenir ricco e possente dovrà al contrario andar continuamente decadendo per trovarsi in un continuo sbilancio. Senza prati non potrà essere migliorata giammai l'agricoltura nelle sue diverse diramazioni; non aver introduzione ed accrescimento varie arti della prima necessità che

dagli animali traggono le materie prime intorno alle quali si esercitano; non commercio attivo di queste stesse materie sì in natura che manifatturate; e non aversi varii comodi, agi e servigi importanti; oltre alla necessità di dover fare in alieni dominii continue compere di bovini e di altri bestiami, affinchè al popolo non manchi il necessario nodrimento. Chi non vede che tuttociò dovrà produrre alfine un enorme scemamento nella massa numeraria del danaro circolante?

Tali considerazioni han fatto sì, che laddove s'intende il vero interesse delle nazioni, si attenda ad accrescere le praterie ed a migliorarne la coltura, come che si riguardino qual primo e più dovizioso capitale delle ricchezze dello stato.

Quindi veggiamo dall'umana industria messi a profitto i doni di natura non solo là dove mercè alle acque di gorelli, rivoli, od altre maniere d'irrigazioni si può accrescere al terreno la virtù nutritiva onde ne sorgano in maggior copia le erbe che spontaneamente vi allignano, o che vi si seminano; ma ammiriamo ancora forzata, dirò così, la natura medesima ad apprestare nel modo più ubertoso ai bestiami l'alimento fin sovra que' suoli che sterili di loro indole, non vengono poi bagnati nè possono esserlo da altre acque che da quelle che cadon dal cielo. I prati di tal sorta a differenza degli altri, per ragione appunto della particolar coltura che esigono, diconsi artifiziali.

Ora non fa egli pena a chi ama il progresso e il perfezionamento di tutte le cose vedere in alcuni luoghi i possidenti affaccendati non già a formar prati artifiziali, ma a distruggere i naturali, e convertirli in campi arati e piantati di gelsi e di viti, invece di ristorarli, e di renderli produttori di migliori e più abbondanti foraggi? Non si ha diritto di dire che in que' paesi l'agricoltura fa passi retrogradi invece di andar innanzi, e che coll'agricoltura molte altre cose vanno indietro? Io non dico quali paesi meritano queste accuse; va a cui tocca. Ma dirò che certi agricoltori non si lascino illudere da false apparenze, e non credano di aver migliorata la condizione agricola del lor territorio per aver piantato molti gelsi, poichè come mai, di grazia, coltiveranno in seguito tutti que' gelsi, scemati che avranno gli animali e quindi i concimi per mancanza di foraggi? La vera base dell'agricoltura, signori miei, la vera sorgente della prosperità rurale è l'abbondanza de' foraggi, e però la buona coltura dei prati, e la loro estensione sono la misura della ricchezza d'una nazione, e non solo della ricchezza, ma fors'anche della sua civiltà. Almeno è certo che un rapporto esiste fra queste cose; di che sia prova il seguente quadro statistico delle praterie e de' pascoli esistenti in Europa.

Dietro le ricerche state fatte ne' principali Stati Europei, il rilievo de' catasti, i documenti pubblicati e le statistiche particolari dei paesi il cui territorio non è ancor stato sottoposto a operazioni geodesiche, si giunse a formare il quadro seguente dell'estensione de' prati e pascoli di queste varie regioni.

	Leghe quadrate
Le Isole Brittanniche (tutte assieme)	5,543
L'Impero d'Austria	4,773
La Gran Brettagna (Inghilterra e Scozia)	4,473
Francia	4,015
Russia Europea	3,645
Inghilterra e Galles	3,606
L'Allemagna propriamente detta	2,919
Prussia	2,755
Ungheria	2,358
Austria propriamente detta	339
Gli Stati secondarii d'Italia	521
Turchia Europea	505
Illirio propriamente detto	436
Boemia	433
Svizzera	427
Portogallo	375
Belgio	338
Stiria	302
Spagna	288
Olanda	242
Moravia	177
Wurtemberg	151
Italia	1,993
Irlanda	1,370
Baviera	1,127
Danimarca	884
Gallizia, Transilvania e Dalmazia	823

Paesi Bassi	680
Napoli e Sicilia	593
Stati Sardi del Continente .	572
Scozia	567
Tirolo	121
Sardegna	111
Lombardia	101
Provincie Venete	95
Ducato d'Assia Cassel . . .	79
Ducato di Baden	68
Ducato di Brunswick . . .	60
Ducato di Nassau	30

Da che risulta in generale che le contrade d' Europa che posseggono più vaste praterie comparativamente al loro territorio sono: l' Inghilterra, l' Allemagna, l'Austria, la Prussia, i Paesi Bassi, la Lombardia e la Francia, cioè i paesi la cui agricoltura è più possente e l'incivilimento più perfezionato, e che quelli in cui i prati hanno minore estensione sono: il regno di Napoli, la Sicilia, la Sardegna, il Portogallo, la Gallizia, la Turchia, la Russia e la Spagna.

ALTRE RIFLESSIONI SUI FORAGGI

Tutti accordano che il prodotto delle praterie è la base e l' anima dell' economia rurale. Di fatti aumentate questo prodotto in quantità e vedrete crescere con lui i foraggi, gl' ingrassi, e tutti gli altri prodotti; avrete più letame, più sughi, più carni fresche e salate, più pellami, cuoj, lane, e più sussidj per l'agricoltura, per le arti, pel commercio. Perfezionate la qualità di questo prodotto, e il vostro bestiame sarà più sano e vigoroso: il suo nutrimento essendo più sano influirà sulla salubrità, sapore e riputazione dei vostri butirri, dei vostri formaggi, dei vostri carnami e fors' anche sulla sanità di tutto un popolo, e sul suo vigore.

Ma benchè tutti convengano in queste verità, pochi si studiano di portare la coltura dei foraggi alla sua perfezione. Taccio di quelli che affatto trascurano i prati naturali non concimandoli mai, e che anzi li esauriscono portandone via insieme coll' erba tutti i principii fertilizzanti senza mai rimetterne col mezzo di opportuni ingrassi. Ma coloro stessi che hanno tutte le maggiori cure dei prati, che spendono senza misura in circuirli di fossi e in piantarli tutto all' intorno, e non solo li concimano, ma li irrigano; i quali credono perciò essere quei prati al loro più alto grado di prodotto; questi stessi non hanno esaminato tuttociò che si può fare ancora. I concimi e le migliori acque non ponno far altra cosa che sviluppare i germi delle sementi che nei prati medesimi s' attrovano, o che i venti vi portano, oltre a quelle che si seminano. Le praterie comuni sono un composto di erbe di tutte le specie che vi crescono confusamente e senza scelta. Quanti siti vengono occupati da erbe con foglie piatte e orizzontali, quali sono la piantaggine, l' edera terrestre ec., che fanno ingombro, ed ostano all' accrescimento delle giovani piante di una specie più proficua! Quante piante che strascinano e che abbracciano con filetti serpeggianti e attortigliantisi a quelli che sarebbero di natura da erigersi! Quante erbe ancora che danno soltanto filamenti cortissimi! Quante piante rozze i cui gambetti grossi rassomigliano piuttosto a legno secco che a foraggio! Quanti muschi ed altre piante parassitiche che rubano il succo ad altre piante di gran lunga migliori, e che si nutricano a loro spese, di modo che le erbe che sormontano le altre come più vigorose soffocano le più dilicate e le più deboli; il che non succederebbe se fossero tutte della medesima specie; oltre che elleno lasciano dei gran vôti con una grossezza ed un' altezza che soltanto è apparente. Di più osserviamo che in siffatta varietà di tante sorte d'erbaggi le une sono primaticcie e passano, mentre le altre crescono ancora, e le più tardive non arrivano alla maturità di quelle che si determina di falciare. Avvertiamo in fine che una parte di queste erbe ha d'uopo d'acqua, mentre certe altre vorrebbero l'asciutto: che le une richiederebbero una terra fine e leggera, quando le loro vicine prosperano in terre forti. Tutti questi contrasti rendono impossibile l'esito compiuto di tali prati confusi, e fanno com-

prendere dimostrativamente il grande interesse che hassi a separarle, a limitarsi alle erbe scelte, e a collocare ogni specie secondo la sua natura in un terreno convenevole. Queste osservazioni provano ancora la perdita e il discapito notevole che ne scema la quantità.

Quanto alla qualità ella è cosa sicura ed anche sensibile che fra l'erbe ve n'ha di pingui e succose, proprie alle bestie cornute, alle vacche lattaje, ad alimentare e ingrassare; delle altre più secche, più saporite e più convenevoli a'cavalli; di certe per le pecore: perchè dunque associarle? Benchè la Provvidenza abbia permesso che crescano esse alla rinfusa nella campagna, ed abbia dato agli animali un senso che non gl'inganna mai nella scelta di ciò che loro conviene per cibarsi; ella però non ha reso ai medesimi tutte le erbe egualmente salutari, o vantaggiose per l'oggetto dell'uomo. Sta nell'uomo stesso il discernerle ed il regolare l' appetito degli animali: l'economia lo fa col mezzo del trifoglio, del sanofieno, della medica pei bestiami da corno; col mezzo dell'avena e del fieno pe' cavalli; in oltre fra le diverse specie d'erba le quali dal bestiame vengono mangiate senza inconveniente, se ne trovano certe il cui sugo è più dolce, più rinfrescante, più atto a produrre eccellente latte, ad ingrassare; come ve n'ha di più saporose e più atte a fortificare e ad eccitare al lavoro. Lo stato naturale dei prati, il miscuglio e la confusione delle piante non è una prova che le cose debbano restare in questo stato; come lo stato agreste degli alberi selvatici non prova che non si debbano innestare; ma è dovere dell'uomo intelligente esaminare in che possa per suo maggior vantaggio aiutare e perfezionare l'opera della natura.

Tuttociò crediamo che potrà persuadere chiunque a studiare i modi di perfezionare le praterie coll'introduzione delle semine di erbe la cui bontà per replicate prove sia riconosciuta.

FACCENDE RURALI DELL' APRILE

L' attento possidente rivede i suoi vini, li muta e pone nelle fresche cantine, e ne fa esito se abbiano qualche piccolo difetto o debolezza. Attende che non passi il mese senza che siano finite di palare e di potare le vigne e tutte le piante. Fa porre viti, gelsi ed ulivi. Fa pulire la colombaja, visita le arnie, fa sgomberare dall'erbe i vivai, e provvede al ben essere di tutte le piantagioni con vangature, zappature e sarchiature. Sul fine del mese fa innestare gelsi e viti, operazione che riesce più sicura che nel principio. In questo mese intraprende eziandio le nuove fabbriche; e le vecchie rivede e risarcisce.

Il buon contadino fa la terza aratura ne' maggesi, monda il grano dall'erbe straniere, lo appiana con rotoli di legno se la terra fu troppo sollevata dai geli, operazione utilissima. Semina i prati artifiziali, pianta il grano turco, le patate; sarchia le carote, le barbabietole, i cavoli, il lino ec. Verso la metà del mese stacca le uova dei filugelli dalle tele, e li serba in luogo fresco per metterli in covo a s. Marco, o averli nati in quel torno secondo la stagione.

La buona massaja fa liscivare con cenere il canape e il lino filato nell' inverno, e presta le sue cure alla chioccia ed a' pulcini nuovamente nati, ed alla troja che ha figliato.

Il giardiniere sementa verso la metà del mese molte specie di semi esotici, pianta talleti di garofoli, di leonuro, di violaciocchi gialli, di gelsomini ec. Seguita a far margotti, governa i garofoli con letame composto e bene stagionato, pulisce il giardino dall' erbe inutili; scopre a s. Marco gli agrumi e i vasi di molti fiori che non hanno bisogno di stufe.

L' ortolano prepara il zuccajo e il mellonajo vangandolo sui primi di questo mese se non l'ha fatto nel precedente. Sarchia e rincalza tutti gli erbaggi già trapiantati, e quelli ancora che conservò per cavarne la semente. Al principio del mese semina, o risemina carote, finocchi, porri, cetriuoli, ravanelli d' ogni specie. Alla me-

tà pianta patate; passata la metà può mettere tutte sorte di fagiuoli. Sulla fine trapianta i sedani, di mano in mano che vanno ingrossando, e continua la piantagione delle fragole.

ECONOMIA DOMESTICA

DELLA NECESSITA' DI EDUCARE LA GENTE DI SERVIZIO

I serventi sono senza dubbio una parte importantissima dell' economia domestica, sugli andamenti della quale molto influiscono e le loro qualità morali, e la loro abilità. Avviene il più delle volte, specialmente in campagna, che i possidenti prendano i loro domestici dal seno della contadinanza, e quelli si allevino ai varii uffizj di cui abbisogna la loro casa. Non potrebbe quindi riguardarsi come oggetto estraneo all' indole e allo scopo di questo giornale l' occuparsi dell' educazione e dell' istruzione dei servi, seguendoli per fino nelle città, e nelle case de' grandi. Che anzi si potrebbe a buon dritto tacciare *l' Amico del Contadino* d' una grave mancanza, se, mirando all' educazione del popolo della campagna, trascurasse gl' interessi d' una classe che gli appartiene, e i difetti enormi della quale sono pur troppo cagione che i servitori vengano comunemente riguardati siccome una durissima necessità. Lo che dovrebbe essere bene altrimenti; e la benevolenza de' padroni da una parte, dall' altra il buon contegno e la dignità dei serventi dovrebbero far tenere questi ultimi in conto di altrettanti figli della famiglia al qual genere d' adozione ben si presterebbero facilmente i costumi dolci ed umani d' oggidì, se i nostri servitori non vi opponessero un continuo ostacolo. Quest' ostacolo è però necessario distruggere, illuminando la loro ignoranza, sradicando le loro viziose abitudini, e combattendo i lor pregiudizj. Che se *l' Amico del Contadino* non potrà riformare i servitori già fatti, i cui difetti non hanno forse rimedio; sì gli gioverà almeno presentare lo specchio di questi ai servitori da farsi; ed egli spera che alle sue intenzioni, ed a' suoi sforzi, vorranno saper grado e servi e padroni.

VARIETÀ

SULLA QUALITA' CHIMICA DEL LATTE, DEL COLONNELLO AUBERT.

Il latte essendo il primo nutrimento dell' uomo, molti chimici e medici fecero ricerche e meditazioni sulle sue qualità. I chimici aveano osservato che il Latte di vacca è ora acido, ora alcalino; ma non si conosceva la causa di questa differenza, nè si sapeva quale di queste due differenze fosse a preferirsi. Il Sig. D' Arcet avea osservato che le vacche che vivono nelle stalle danno quasi sempre un latte acido e pochissimo alcalino; mentre quelle che vivono all' aria libera, sciolte al vago pascolo, somministrano un latte la cui alcalinità è pronunziatissima. Nè a renderlo alcalino giova, in quelle che vivono nelle stalle, nutrirle di cavoli, di foglie di barbabietole o d' altri eccellenti foraggi, chè il latte che da esse si munge è costantemente acido.

In seguito di queste osservazioni molte volte ripetute, e di quelle del dottor Petit, il Signor D' Arcet stabilì il latte alcalino doversi considerare di buona qualità, e il latte acido di qualità inferiore; e pervenne a ridurre quest' ultimo un poco alcalino aggiungendovi una picciolissima quantità di bicarbonato di soda; con il qual mezzo non si vede più il latte cambiare pigliandosi, allorchè lo si fa bollire, ciò che succede sovente, impedendogli di passare allo stato di acidità, e per conseguenza d' inacetire. Dieci grani di questo sale in un boccale e 1/4 di latte è sufficiente per mantenerlo buonissimo e conservato per tre giorni, anche nell' estate; e quando vogliasi conservarlo più lungamente devesi aggiungere una maggior quantità, e questo piccolo aumento anzi che arrecar alcun inconveniente, ne favoreggia anzi la digestione. Il bicarbonato di soda giova nell' economia domestica allorchè facendo bollire il latte si separa il coagulo: basta solo aggiungervi una certa dose di questo sale per ridonarlo allo stato suo naturale, e usarne come se non avesse mai sofferto (a).

(a) Questo processo non è nuovo ed era un tempo conosciuto, ed ora è andato in disuso; si adoperava il carbonato di soda (sottocarbonato di soda, sal di soda) invece del bicarbonato, disciogliendone a caldo un oncia di sottocarbonato in un bicchiere d acqua distillata, ponendone una cucchiajata in circa per pinta. Giova anche per ristabilire le creme o salse bianche che si fossero guastate.

Osservarono inoltre i Signori D'Arcet e Petit che l'acidità del latte che manifestasi in alcune nutrici è cagione di gravi malattie e di mortalità nei bambini, i quali lo vomitano quasi subito in coaguli più o meno grossi; mentre che quello alcalino, non lo vomitano mai, o almeno assai di rado, ed in generale lo digeriscono perfettamente, e la loro salute non è quasi mai alterata. Per il che sarà facile il porvi rimedio: basterà che la nutrice non si cibi di sostanze acide, e che nell'acqua che prende come ordinaria bevanda, vi si aggiunga mezza dramma ad una dramma di bicarbonato di soda in un boccale o in un boccale e mezzo di acqua. Ben presto il suo latte passa allo stato alcalino, e si vede il bambino, che prima deperiva, ritornare allo stato di salute. Infine dopo altre interessantissime osservazioni sull'allattamento dei fanciulli, i Signori D'Arcet e Petit sono di parere che quando sarà universalizzata l'alcalizzazione del latte, potrà essa conservar l'esistenza ad un numero tanto grande di fanciulli, quanto la stessa vaccina.

Riassumendo le loro esperienze si conosce: 1. che l'alcalizzazione del latte di vacca è un mezzo per conservarlo agli usi domestici, per impedire di pigliarsi quando lo si fa bollire, ed anche per restituirlo quasi allo stato normale, quando siasi già pigliato riscaldandolo; 2. che il latte alcalizzato o naturalmente alcalino è facilissimo a digerirsi; 3. che l'uso delle carte reattive (*b*) dovrebbesi usare da tutti per conoscere se un latte è acido od alcalino, onde usarlo secondo le indicazioni; 4. infine, che ai medici sarà facile fare utili e felici applicazioni del regime indicato per l'allattamento de' fanciulli nelle osservazioni dei Signori D'Arcet e Petit.

Noi non vogliamo defraudare i nostri lettori delle osservazioni fatte sul latte dal signor Donnè, le quali, abbenchè non concordino con quelle dei Signori D'Arcet e Petit, anzi in alcune siano totalmente opposte, meritano nonostante che vengano riferite, perchè i chimici e i medici sappiano trarne profitto, ed istruzione per il popolo.

Credevasi un tempo, dice il Signor Donnè, che il latte fosse acido uscendo dal capezzolo; questa opinione era ed è di molti chimici e fisiologi anche fra i più moderni. Dopo che fu dimostrato che il latte fresco è per lo contrario alcalino nello stato normale, questo fatto non è più posto in dubbio per il latte di donna e di asina, ma bensì per quello di vacca, essendo che ordinariamente lo si osserva acido. Questo errore nasce primieramente perchè un tal latte è vicino al suo limite, e perchè esso ha la singolare proprietà di arrossare ad un tempo leggermente la carta turchina del tornasole, e di ridonare il color turchino alla carta da prima arrossata. È ben vero che può essere realmente acido in alcune circostanze, ma allora esso presenta un'alterazione, e le osservazioni microscopiche ne rendono ragione. Quando il latte somministrato da una vacca è acido nel momento stesso che lo si estrae, i globetti latticinosi, anzi che muoversi liberamente nel liquido, e d'essere disgiunti gli uni dagli altri, come lo si osserva nel latte alcalino e normale, sono riuniti in piccoli gruppi e formano delle piccole agglomerazioni; questo stato facilmente dipende da un principio di coagulazione del *caseo*, ciò che avviene nel latte quando acetisce; questa alterazione che nelle circostanze ordinarie, non si produce che tardi e per il contatto dell'aria, ha luogo, per così dire, allora nella mammella dello stesso animale.

Questo fatto merita di essere osservato, riflettendo che la vacca somministra il latte lungo tempo dopo il parto e senza essere allattata dal suo vitello; essa è quindi sotto questo rapporto in condizioni diverse da quelle dell'asina e della donna stessa. Quando la vacca allatta il suo vitello, il latte è alcalino, e forse devesi attribuire alle condizioni particolari in cui si trovano gli animali a questo riguardo la differenza che si osserva nelle proprietà alimentari del latte; l'intima natura di questo fluido non è probabilmente la stessa, quando proviene da una vacca lattifera, avendo partorito da lungo tempo, o da un animale che allatta come l'asina, o da una nutrice; e si comprende che questo è più confacente allo stato di certi stomachi malati; che è più facilmente assimilato dell'altro, risultando per così dire d'una secrezione artificialmente mantenuta; così il latte di vacca non può ne' più dei casi supplire a quello di asina, e specialmente a quello di donna, ancora più ricco, allorchè importa del nutrimento de' bambini o di malati adulti. Si potrebbe dire in un modo figurato, che in un caso il latte è morto, e che nell'altro ei gode di una specie di vitalità; forse potrebbe convenire in alcuni casi il latte di vacca alla quale si conservasse il suo vitello, e che continuasse ad allattarlo. G. B. Z.

(*a*) Si preparano le carte reattive per conoscere l'alcalinità o l'acidità delle sostanze, imbevendo della carta senza colla nella tintura di tornasole, o lacca muffa, la quale gli comunica un color turchino che divien rosso al contatto cogli acidi, e nuovamente ripiglia il color turchino al contatto cogli alcali.

GHERARDO FRESCHI COMPIL.

Il prezzo dell'associazione annua all'*Amico del Contadino* è di Austr. L. 6.90 anticipate. Franco fino ai confini della Monarchia L. 8.90. — Le lettere, i gruppi ec. vorranno esser mandati franchi di porto in San-Vito alla Premiata Libreria del sottoscritto Tipografo Editore.

L'Amico del Contadino fa cambj con qualunque giornale nazionale od estero.

SAN-VITO, PASCATTI TIPOGRAFO EDITORE.